Manifestazione unitaria a Catanzaro contro le inadempienze della Regione

Diecimila forestali calabresi ieri in piazza per non restare un «punto» del programma

Slogan davanti alla sede regionale prima di occuparla - Da tre mesi ventitremila lavoratori senza salario - Lotta all'assistenzialismo collegata alla richiesta di una nuova direzione politica

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In diecimila, forse anche di più. La strada rigurgita di lavoratori e di striscioni. Anche gli anfratti laterali dell'arteria stradale che da Catanzaro porta al mare e verso Crotone, sono tutto un presidio. La Calabria dei braccianti, dei ventitremila lavoratori delle zone interne è tutta qui, dinanzi al Palazzo della Giunta regionale.

Assieme alla Calabria dei punti industriali in crisi, da Lamezia a Castrovillari, a Crotone, a Reggio, a Gioia Tauro, questa grande manifestazione è un duro avvertimento a chi governa qui e a Roma. I volti tesi, gli scoppi d'ira verbali, parole d'ordine che non sanno di gergo sindacale, e politico, ma che di sindacale e di politico hanno tutto: la volontà di cambiare una situazione calabrese che è ormai davvero poco definire allo sfascio, la consapevolezza che le manciate di assistenza, i provvedimenti tampone, le trovate dell'ultima ora non possono risolvere più il problema.

Per i braccianti, in questa grande manifestazione unitaria, proclamata dalla Federbraccianti-CGIL, dalla FISBA-CISL e dalla UISBA-UIL ritorna il problema della loro sopravvivenza, quella di ogni giorno (tre mesi senza salario) e con questo problema quello centrale dello sviluppo di intere zone della Calabria interna.

Piccoli paesi e grandi centri montani sparsi sulle colline e sulle montagne, tra lo sfascio del suolo e i danni mai riparati dalle alluvioni. Interi comprensori, intere zone, centinaia di migliaia di persone. I cartelli su queste cose dicono tutto e raccontano quanto male sia stata amministrata la Calabria fino a questo momento, e quanto male ancora ci si appresta ad amministrarla, chiudendo la porta ad un governo della Regione che abbia l'appoggio dei lavoratori.

I tre mesi di salario non pagati ai ventitremila lavoratori forestali della Calabria, vogliono dire che il malgoverno ha toccato il fondo. Che da parte della giunta regionale si è raschiata la botte fino all'estremo spendendo soldi a non finire, ma senza un risultato concreto, senza assicurare il lavoro produttivo ad una categoria immensa, senza che le risorse montane siano diventate un punto fermo dello sviluppo calabrese. Ancora, dunque, i nodi cruciali di uno scontro politico e sindacale che danno un tono drammatico ad una giornata di lotta contrassegnata da momenti carichi di tensione.

Quando la sede della Giunta viene occupata da tremila braccianti — loro lo dicono — non hanno conquistato il Palazzo d'Inverno o la Bastiglia. «Vogliamo che il nostro futuro venga scritto con l'inchiostro indelebile sui programmi della nostra giunta, fino ad ora i forestali sono stati un momento liturgico da contemplare nei programmi rimasti inattuati perché a prevalere sono stati i metodi clientelari, ormai provocatori, di una classe politica democristiana e di centro sinistra che non vede altro che il suo sistema di potere». Il giovane è uno che ha studiato ed è un capolega di questi braccianti. Viene da un remoto paesino dell'alto Ionio, sta parlando da più di un'ora ad una delegazione del suo paese che gli chiede quali saranno gli sbocchi di questo grande sciopero. Ma a spiegare come stanno le cose e quale sia lo scopo di questa grande dimostrazione di forza e di unità è un anziano bracciante. «Lo capite — dice — che qui ci battiamo non soltanto per i tre mesi di salario, ma anche perché tutto questo finisca: che finisca questo modo di chiedere le cose e di lottare con l'acqua alla gola? Pensate un po' se invece di questa giunta regionale e di questo governo, entrambe senza voce in capitolo, senza un minimo di autorità visto che non esistono che sulla carta, ci fosse un governo regionale, ci fosse un governo nazionale che ascoltassero le proposte che facciamo da sempre?».

Dobbiamo chiedere un governo regionale diverso, capace di battersi al nostro fianco e che abbia l'autorità e la forza per farlo. Ma intanto assieme alla prospettiva rimane il problema incandescente di come far fronte all'immediato.

«Come mangiamo io e la mia famiglia se non ci pagano.», urla nel microfono di una radio libera un bracciante delle serre catanzaresi.

Per uscirne il modo c'è e nelle ore in cui si svolge la manifestazione una trattativa è in corso presso l'ufficiale di governo, visto che la Regione è dall'8 di giugno senza una giunta. La Cassa per il Mezzogiorno ha 79 miliardi per i progetti speciali. Il nome in codice è «Progetto speciale 33 Mezzogiorno-interno». Altra assistenza?

Il compagno Taverniti, segretario regionale della Federbraccianti CGIL dice un secco «no» a questa eventualità. «Ma intanto — aggiunge — c'è bisogno di pagare i salari arretrati; la Cassa può anticipare questi soldi che verranno stornati all'Istituto non appena il primo di gennaio dell'81 saranno spendibili i trentadue miliardi deliberati dal CIPE; oppure l'altra via di uscita è che si superino criteri di legittimità e che i trentadue miliardi vengano resi subito spendibili».

Il compagno Taverniti ci dice «questa gente, i nostri lavoratori, sono con l'acqua alla gola, ce li ha costretti una giunta regionale inefficiente e inetta. Hanno bisogno del salario. Ma le nostre carte in questa giornata di lotta le giochiamo anche per il futuro, con il monito che viene da questa grande forza che il sindacato esprime. Vogliamo un settore della forestazione che sia produttivo, che non campi di assistenza, che non venga a pietire il salario: e questa è una cosa che nessuno dei diecimila qui presenti vuole fare. Le proposte del sindacato devono essere ascoltate qui in Calabria e a Roma.

«C'è tanto da fare in collina e in montagna, c'è un intero pezzo della Calabria da salvare, che può produrre lavoro e sviluppo: un governo regionale che spende 229 miliardi in un anno per il settore della forestazione, senza aiutare lo sviluppo calabrese, è un governo folle, o quantomeno incapace, dal momento che la delimitazione delle zone interne se l'è fatta anche bocciare! Un governo che non sa fare nemmeno i calcoli con il pallottoliere.

Nuccio Marullo

E la Calabria dopo 8 mesi è ancora senza governo

Dalla redazione

CATANZARO — Nuovo rinvio per l'elezione del nuovo presidente della giunta regionale calabrese a quattro mesi e mezzo dalle elezioni e ad otto dalle dimissioni dell'ultimo esecutivo di centro-sinistra guidato da Ferrara. Martedì sera democristiani socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno votato — contrari i comunisti — il rinvio dei lavori per l'assemblea regionale al prossimo 27 ottobre, ma la situazione politica all'interno dei quattro partiti di centro-sinistra è improntata al caos e alla confusione più assoluta per cui neanche per quella data è ipotizzabile uno sbocco positivo per la lunga crisi.

Tramontata la proposta di una giunta laica a termine avanzata da PSI, PSDI e PRI (l'atteggiamento negativo del PCI è stato ribadito prima da un intervento in aula di Guarascio e poi da una lettera di Rossi), al rinvio si è giunti con l'intento di un nuovo incontro fra cinque partiti democratici per ieri sera. Ma a questo punto non si sa bene a quale scopo e con quali novità rispetto alla ritirata operata dalla DC e che ha impedito la formazione di un governo unitario. In aula il voto contrario del PCI al rinvio e l'annuncio che i comunisti non avrebbero preso parte ad alcun incontro è stato esplicitato dal segretario regionale Tommaso Rossi. «C'è una situazione — ha esordito Rossi — di estrema gravità: la Calabria è senza governo da oltre otto mesi, e piovono problemi e vertenze drammatiche, non è più garantita neanche l'ordinaria amministrazione. Lo sfilacciamento, i tatticismi e le furbizie all'interno dei partiti, lo stato di confusione hanno raggiunto la punta massima.

La situazione è insomma ad un punto morto o quasi: fallita l'ipotesi di una giunta unitaria, sembra difficile far quadrare i conti per un esecutivo classico di centro-sinistra mentre le proposte provvisorie trovano l'opposizione della DC. Sulla giunta di sinistra c'è poi un silenzio da parte del PSI e degli altri due partiti laici per cui, di fronte alla gravità delle questioni calabresi testimoniate per ultimo dalla manifestazione dei forestali di ieri, non c'è una presente direzione politica ed amministrativa. La proposta che prende corpo in queste ore, a cominciare dalla interpartitica di ieri sera a Lamezia fra i quattro partiti, è quella di un centro-sinistra con presidente della giunta socialista.

La città ancora senza giunta

Domani nuovo consiglio comunale: per Cosenza non è più tempo di rinvii

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Per domani è fissata a Cosenza la riunione del Consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della Giunta. Al momento in cui scriviamo non si ha ancora notizia di una ricomposizione all'interno del PSI, senza la quale è estremamente difficile dare una soluzione alla crisi amministrativa che, a quattro mesi dalle elezioni, ha impedito a Cosenza la ricostituzione della giunta di sinistra.

La situazione rischia di diventare ingovernabile sia per le pressioni sociali, diventare quasi incontenibili, sia per le manovre democristiane che nell'incertezza generale tentano di rimettere in discussione ogni risultato e accordo già acquisiti. Gli sfrattati sono da giorni nel palazzo comunale e chiedono che si discutano i loro problemi e soprattutto che si trovi da subito una soluzione. Senza una amministrazione nel pieno delle sue funzioni sarà difficile pur solamente affacciare qualunque proposta di soluzione per la casa. Altri problemi, assai gravi sono all'ordine del giorno come l'acqua, la scuola, che ha ripreso le elezioni ed avrebbe bisogno di un supporto amministrativo adeguato, insomma: l'esigenza di avere subito una amministrazione viene giusto dai problemi aperti e dalle esigenze impellenti dei cittadini.

E' di ieri una iniziativa del Partito socialista, cui hanno partecipato il segretario della Federazione Catalano e l'onorevole Principe. Nella relazione il responsabile provinciale dei socialisti ha rivendicato la legittimità degli atti e delle scelte compiute dalla federazione del PSI, ha avuto parole dure verso il gruppo che si oppone alla scelta di Ruggero (craxiano) quale sindaco della città.

La situazione all'interno del PSI è dunque ancora ferma alle posizioni che craxiani e manciniani hanno acquisito nel corso della crisi amministrativa. Intanto la DC sta giocando pesante dietro le quinte, con proposte politiche e personali tenta di affossare la possibilità di ridare a Cosenza una giunta di sinistra e democratica, formula che è venuta confermata dal voto dell'8 e 9 di giugno e rafforzata dall'apporto repubblicano.

Il compagno Gianni Speranza, segretario della Federazione cosentina del PCI, in una intervista alla «Gazzetta del Sud» di ieri, ha ribadito con nettezza che i comunisti sono assolutamente contrari ad ulteriori rinvii e che quindi domani debbono essere eletti il sindaco e la giunta comunale. «Debbo ricordare — ha dichiarato Speranza — che il Partito comunista, nella seduta di venerdì scorso, ha votato in maniera sofferta la richiesta di rinvio del Consiglio comunale.

«Avremmo preferito — ha aggiunto il segretario della Federazione del PCI — l'accoglimento da parte di tutte le forze di sinistra della proposta che era stata avanzata per un sindaco almeno provvisorio. Io mi auguro, è l'augurio innanzitutto ai compagni socialisti, che la loro spaccatura si ricomponga; se malauguratamente, io spero di no, nel PSI non si dovesse riuscire a trovare un accordo si potrebbe, proprio perchè tutte le componenti di questo partito si esprimono per la giunta di sinistra, trovare momentaneamente e provvisoriamente una soluzione per il sindaco nell'ambito naturalmente dei partiti di sinistra, per cominciare ad operare e a lavorare».

Antonio Preiti

Impegno del sindaco (formalmente) per le aule alle magistrali di Nuoro

I dc si rinfacciano il loro fallimento nel campo della scuola

Verranno utilizzati tutti i «pertugi» e le sale dell'istituto

Dal nostro corrispondente

NUORO — C'è voluto un mese ininterrotto di lotte, scioperi e iniziative di ogni genere perché il sindaco di Nuoro, il democristiano Pittalis, si decidesse a prendere impegni «di estrema urgenza e per soluzioni assolutamente precarie», come le ha definite Natalino Porcu della CGIL-scuola, per sistemare la faccenda, divenuta, ormai esplosiva, dell'Istituto magistrale di Nuoro e della scuola materna di via Papandrea, che occupa un piano dello stesso.

Gli impegni sono stati presi, proprio ieri l'altro, al termine dell'ultima manifestazione che gli studenti dell'istituto magistrale, il corpo insegnante al completo e centinaia di alunni degli altri istituti medi cittadini hanno fatto per le vie della città. Per un mese intero 280 alunni delle magistrali sono stati sballottati da una classe all'altra, per una-due ore di lezione al giorno, con i ragazzi, specialmente i pendolari, e sono parecchi, costretti a bighellonare per la città in attesa che arrivasse il loro turno «a scavalco».

Adesso, secondo quanto garantito dal sindaco, per trovare le nove aule che mancano il preside dovrà rinunciare all'aula della presidenza, i professori alle loro salette e altri «pertugi» verranno ricavati dividendo altre aule. «Tutto questo incredibile disagio perché le amministrazioni comunali di questi ultimi tre anni non hanno fatto assolutamente niente per reperire la sede giusta per la scuola materna, che soltanto in via provvisoria, appunto tre anni fa, venne alloggiata al primo piano dell'istituto magistrale», così ha denunciato Natalino Porcu.

Risultato: anche per il notevole aumento degli iscritti alle magistrali, 280 alunni si sono trovati senza aula. E sì, perché in questi tre anni, in mancanza di altri interventi risolutori, le nove classi in questione erano state adattate, trasformate in maniera radicale per le esigenze della scuola materna stessa. Di conseguenza insegnanti, ausiliari, genitori e bambini della «scuola materna» in questione, giustamente non se ne volevano andare più. Anche perché dove mai sarebbero potuti andare?

Ecco, questo è il punto: la battaglia che studenti e docenti delle magistrali e la CGIL-Scuola (l'unico sindacato che si sia mosso) hanno fatto è servita oltre che a risolvere le cose almeno per i prossimi mesi, a scoperchiare una volta di più i brutti e sporchi coperchi che le varie amministrazioni dc hanno usato per coprire incapacità e inefficienze che hanno davvero dell'incredibile.

«Se le magistrali sono scoppiate è solo perché la DC in 36 anni, da che governa questa città, ha costruito *un solo* asilo-nido e appena *due* scuole materne», come ha denunciato la compagna Geltrude Chironi, consigliere comunale, «per cui su 1583 bambini da uno a due anni, appena 282 hanno un posto all'asilo, e di questi la stragrande maggioranza, cioè circa 200, sono sistemati in posti che tutto sembrano fuorché asili».

Per la scuola materna idem come sopra: «Soltanto nove sezioni su 39 sono state costruite per essere scuole materne. Tutte le altre sono case in affitto, topaie, stanzoni dove manca perfino l'acqua, perché il Comune non riesce a sistemare neanche le autoclavi», così ha detto la compagna Maria Pala della Commissione scuola della Federazione comunista e insegnante nella scuola materna di via Ballero. Il bubbone vero anche qui è stata la mancanza non solo di qualsiasi programmazione per servizi primari come quelli scolastici ma di qualsiasi tipo di intervento.

L'attuale sindaco e i due che lo hanno preceduto, Mulas e Soro, anche loro democristiani ma di correnti avverse, in questi giorni si sono impegnati a rimbeccarsi a vicenda a colpi di lettere aperte e di dichiarazioni pubbliche rinfacciandosi responsabilità, colpe, promesse non mantenute e altre facezie alla ricerca di impossibili assoluzioni.

c. co.

I lavoratori della Fiat in Val di Sangro hanno un nemico: l'anima popolare della Dc

CHIETI — *Lo ammettiamo: i comunisti, anche se hanno agito a fin di bene, sono stati un po' cattivelli. Hanno presentato al Consiglio provinciale di Chieti un ordine del giorno che sollecitava un accordo politico e sindacale per consentire ai lavoratori del cantiere FIAT di Val di Sangro di partecipare ai concorsi per le assunzioni alla FIAT stessa (oggi ne sono ingiustamente esclusi, benché molti di essi siano giovani alla prima occupazione e resteranno perennemente disoccupati quando, finiti i lavori del cantiere, la FIAT avrà già ultimato le assunzioni). Cattivelli perché l'ordine del giorno lo hanno copiato pari pari da uno analogo votato venerdì scorso nel Consiglio comunale di Paglieta da PCI, PSI e DC (che sono le uniche forze lì rappresentate). E, siccome tutti i consiglieri provinciali prima di essere convalidati hanno dovuto superare la prova di alfabetismo prescritta dalla legge, pensavano che l'ordine del giorno sarebbe stato ugualmente votato in Provincia dalle stesse forze politiche. Tanto più che in Consiglio provinciale siede anche il capogruppo dc al Comune di Paglieta.*

Ma, ammettiamo anche questo, comunisti e socialisti hanno peccato di ingenuità. Al Consiglio comunale di Paglieta assistevano circa 400 cittadini (tra cui molti lavoratori del cantiere), al Consiglio provinciale, invece, questi non c'erano. E così, lasciando allibiti i consiglieri della sinistra, la DC (insieme al PSDI), che non avva sollevato nemmeno una obiezione sul documento, ha votato contro. Il più stupito di tutti deve essere stato il consigliere dc di Paglieta il quale, a settantadue ore dall'avere alzato la mano per esprimere un voto favorevole l'ha dovuta rialzare per esprimersi contro. Le superiori ragioni di partito lo hanno dunque costretto a rimangiarsi gli impegni solennemente presi davanti a centinaia di lavoratori.

Rispolverata in modo così titanico la sua anima profondamente popolare, la DC chietina ha dovuto immaginare che per lei sarebbe una vera sciagura se i lavoratori dei cantieri dovessero entrare alla FIAT per via di un accordo politico e sindacale alla luce del sole. Molto meglio, avrà pensato, che passino per le sezioni dc a «ringraziare» i notabili. E', già che s'era buttata sul popolare, ha respinto anche un ordine del giorno di solidarietà ai lavoratori FIAT, che secondo PCI e PSI doveva esprimersi concretamente con la concessione di un contributo per il fondo di solidarietà organizzato dai sindacati.

Ma la sorte sembra proprio accanirsi contro lo scudo crociato: sabato prossimo a Paglieta i lavoratori del cantiere saranno in assemblea nell'aula consiliare del Comune e, ci hanno detto, muoiono dalla curiosità di sapere che farà l'intrepido consigliere dc che ha votato sì a Paglieta e no a Chieti: dirà ni?

Nando Cianci

Non nasce oggi la polemica riaccesa dalle nascite di bimbi malformati

Augusta: ma perché «inquinamento» è stata sempre una parola tabù?

Domani ad Augusta nell'aula consiliare, conferenza stampa del compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione ambiente e sanità della Direzione nazionale del PCI. Saranno rese note le proposte dei comunisti per avviare una indagine sulla situazione ambientale di Augusta e dei comuni della zona industriale volta ad accertare tra l'altro le possibili cause delle malformazioni dei bambini e del preoccupante aumento dei tumori.

SIRACUSA — *Augusta come Seveso? Se lo è chiesto una parte della stampa rincheggiando anche l'allarme presente nella popolazione. E' certo che da Augusta viene un segnale che sarebbe pericoloso sottovalutare. Più di undici per mille nati malformati, il ventotto per cento dei decessi nel 1980 per tumori e altri dati da scoprire sono fatti gravissimi. Sono in gioco la salute della popolazione di Augusta e di tutta la zona; il destino di una intera area importante del meridione; lo stesso rapporto di fiducia tra queste popolazioni e la democrazia.*

E' da anni che il PCI, il movimento sindacale, hanno lanciato l'allarme sul degrado ambientale delle aree industriali della Sicilia (Siracusa, Gela, Milazzo), sulle conseguenze negative di uno sviluppo urbanistico disordinato. Sul saccheggio delle coste, delle falde idriche e del mare. Sono stati ottenuti, con lunghe lotte, risultati importanti: una legge regionale ad integrazione di leggi nazionali, per la tutela e il risanamento per le città e per l'area industriale del Siracusano attraverso un progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno; il trasferimento ai comuni di poteri e funzioni centrali per difendere il loro territorio e la salute dei loro cittadini. Ma stranamente lo Stato, la Regione, il Comune di Augusta — così come quello di Priolo, di Melilli di Siracusa, tutti diretti dalla DC — hanno minimizzato gli effetti devastanti dell'inquinamento, hanno accettato la logica che questo fosse il prezzo da pagare allo sviluppo, hanno di fatto sabotato le leggi e i regolamenti. Già fin dal dicembre 1979, dopo i morti alla Montedison di Priolo, e dopo la moria dei pesci nella rada di Augusta, il Parlamento siciliano approvò una mozione del PCI che indicava gli indirizzi di ricerca scientifica e gli interventi di risanamento.

Sono state perfino concesse all'assessore per il territorio, il d.c. Fasino, procedure speciali per dotare il suo assessorato di uomini e mezzi per capire le cause ed approntare i rimedi. Ma la Regione ha disatteso l'applicazione delle sue leggi; la Cassa per il Mezzogiorno stranamente accusa maggiori ritardi per le opere anti inquinamento mentre procedono alacremente le opere stradali dell'ineffabile TAPSO, società per azioni dell'ASI e delle Condotte e strumento del sistema di potere della DC nella provincia di Siracusa. Per cui oggi abbiamo la falda idrica del Siracusano che si abbassa di sessanta metri inquinandosi in parte (proprio dalle parti di Augusta) mentre i lavori per il biviere di Lentini (160 milioni di metri cubi di acqua) non iniziano per faide interne alla DC; i depuratori di Siracusa, quello biologico di Priolo, le opere per lo scarico in alto mare delle fogne di Augusta segnano il passo tra ritardi delle amministrazioni comunali, della Cassa, del Consorzio per lo sviluppo industriale.

Nella petizione popolare promossa dalla federazione del PCI nella primavera scorsa, che raccolse migliaia di firme, ponemmo con forza l'obiettivo di lotta per risanare l'ambiente e sviluppare l'economia come obiettivi contestuali, non contrapposti e non subalterni alla logica del massimo profitto e del sistema di potere d.c.

Infatti ogni qualvolta si è parlato di inquinamento in Sicilia e a Siracusa, i grandi gruppi chimici (sia quelli privati che pubblici) hanno fatto sempre sapere che se si fosse insistito troppo a voler ridurre gli scarichi inquinanti, l'occupazione ne avrebbe sofferto. Avvertimento di stampo mafioso. D'altra parte ad Augusta c'è stato sempre il sindaco dc di turno, che per far dimenticare le colpe del suo partito, dichiarava che era pronto a chiudere le fabbriche inquinanti, dando così, non sappiamo se involontariamente, una mano al ricatto della Esso, ora al ricatto della Liquichimica, ora al ricatto della Montedison.

Come rompere il cerchio che racchiude il sistema di potere dc, le scelte inquinanti delle industrie, se non vogliamo regalare al qualunquismo e alla disperazione l'orientamento di decine di migliaia di cittadini, di uomini, di donne e giovani? Occorre in primo luogo una forte mobilitazione operaia e popolare perché il Comune, la Regione e lo Stato accettino la verità su tutti gli effetti dell'inquinamento, perché contestualmente si definiscano rapidamente tutte le opere anti inquinamento previste dal progetto speciale numero 2 e dalla Regione; in secondo luogo si rende necessario imporre alle imprese industriali la riduzione graduale, ma in tempi precisi, di tutti gli scarichi inquinanti intervenendo a monte e a valle del processo produttivo; in terzo luogo è necessario l'intervento straordinario, coordinato tra Stato, Regione e Comuni ed i loro strumenti (osservatori epidemiologici, CNR, strutture universitarie) per ricercare i mezzi tecnologici idonei per avere una petrolchimica pulita e la difesa della salute dei lavoratori e dei cittadini.

Infine bisogna dare concretezza alle prospettive di sviluppo industriale e agricolo della zona, respingendo i tentativi di inchiodare lo sviluppo della chimica siciliana alla sua attuale struttura, oggi minata dalla crisi energetica e dalla ristrutturazione a livello mondiale delle petrolchimiche di base.

Ciò presuppone una svolta negli indirizzi governativi regionali e nazionali per fare del disinquinamento di Augusta e della sua area una occasione per un nuovo sviluppo dell'economia e dell'occupazione; ciò richiede anche l'impegno nazionale e regionale delle forze politiche democratiche e del movimento sindacale.

Vito Lo Monaco

In assenza di una coerente ed incisiva politica degli alloggi

Requisizioni improvvisate e mutui-bluff non sono la risposta alla fame di case

Ad Andria la giunta di centrosinistra ha «sequestrato» gli alloggi IACP già assegnati - A Sassari 160 sfratti esecutivi - Strumenti giuridici inadeguati

ANDRIA (Bari) — La giunta di centro sinistra ha requisito gli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari che avrebbero dovuto essere assegnati in base alla graduatoria con l'assurda pretesa di porre un rimedio, in questo modo, al grave problema degli sfratti nell'importante centro in provincia di Bari.

E' un elemento in più di incertezza e di preoccupazione nel quadro già assai drammatico della carenza di case e più in generale di un'edilizia asfittica nella città. Di fronte all'insensibilità e all'immobilismo dell'amministrazione comunale il gruppo comunista aveva presentato, in luglio, una mozione in cui erano contenute tre importanti proposte: l'immediata istituzione dell'Ufficio casa (col compito di censire e radiografare il mercato degli alloggi locabili e la situazione degli sfratti); l'immediata predisposizione di un programma costruttivo di 400 alloggi (utilizzando aree della 167 e impegnando il comune in un mutuo di 10 miliardi) da ultimare in due anni; l'immediata requisizione, tra gli alloggi censiti, di quelli immotivatamente sfitti da destinare ad abitazione per gli sfrattati nei due anni di attesa per la costruzione dei nuovi alloggi.

Ma in tutti questi mesi l'amministrazione di centro sinistra non ha nemmeno risposto a queste proposte.

Che senso ha la requisizione degli alloggi Iacp? Perchè non scegliere invece la strada più idonea della pressione presso gli enti Iacp, Enel e Eaap per una immediata costruzione dei servizi affinchè si possa procedere alla assegnazione dei 64 alloggi già ultimati? Perchè introdurre elementi di lacerazione sociale provocando una «guerra» tra poveri, tra «alcuni» sfrattati e i legittimi assegnatari?

Invece la giunta di centro sinistra è incapace di assumersi le proprie responsabilità, preferisce soluzioni che, pur nella loro transitorietà, hanno conseguenze gravi facendo pagare ai più deboli il prezzo di una carenza edilizia di cui l'amministrazione comunale in primo luogo deve farsi carico.

Intanto a Bari il Comune ha consegnato le prime case acquistate per gli sfrattati, 10 famiglie sono sistemate a Grumo Appula 10 al rione San Paolo, altre verranno consegnate prossimamente.

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La cifra non è ufficiale, ma non per questo sembra meno sicura. Sarebbero 150 le famiglie che rischiano maggiormente lo sfratto. Il numero è stato indicato dalla commissione per gli sfratti formatasi spontaneamente negli ultimi giorni, quando il problema si è presentato in tutta la sua ampiezza. L'ipotesi avanzata dalla commissione per gli sfratti è suffragata da altre.

Il compagno Cesare Frau, legale del Sunia, dice: «Sono 160 gli sfratti esecutivi di cui abbiamo conoscenza. Non v'è dubbio che l'esistenza di una situazione di questo genere provoca un clima esplosivo. Il problema si sta manifestando in tutta la sua ampiezza. Se non siamo ancora giunti ai livelli di Cagliari, con l'occupazione del Comune da parte degli sfrattati, è perché questi a Sassari non hanno ancora raggiunto l'unità e l'identità di vedute che sono necessarie. Le premesse, però, per il verificarsi di manifestazioni clamorose ci sono tutte».

Un parere qualificato. Il Sunia segue da vicino la vicenda, denuncia situazioni assurde e propone rimedi. Cosa denuncia? «E' una storia vecchia — dicono al Sunia — riconoscono tutti gli sfratti per necesità. Figli che si sposano, altri pretestuosi motivi che spingono il proprietario dell'immobile a richiedere lo sfratto per aggirare l'equo canone ed imporre fitti da capogiro».

E ancora: «Mi è capitata in mano una pratica — riprende il compagno Frau — in cui il proprietario dell'appartamento che aveva intimato lo sfratto ai suoi inquilini, ha presentato un certificato medico in cui gli veniva prescritta l'aria di Sassari per curarsi da non meglio precisati disturbi polmonari. Un'assurdità».

«Abbiamo parlato anche di proposte. Per esempio, il censimento degli appartamenti sfitti. Che si inizi — dice il Sunia — a fare una valutazione degli alloggi pubblici quelli dell'Iacp e della Gescal, di cui spesso viene fatto un uso speculativo. Quante sono queste abitazioni non utilizzate o male utilizzate? Dove sono localizzate? Non lo sappiamo. Cerchiamo di chiarire anzitutto questi punti. Poi si faccia anche un censimento degli appartamenti privati vuoti. Sono censimenti che nessuno delle autorità ha intrapreso. Lo ha fatto, in modo parziale, in mezzo a mille difficoltà, il sindacato degli inquilini. Che cosa è emerso?

Un dato che si commenta da solo: centinaia di appartamenti sfitti a fronte dei 160 sfratti esecutivi di cui si diceva prima. Sono risultati che il Sunia ha presentato alle autorità e che per adesso si riempiono di polvere in qualche cassetto, proprio come gli appartamenti Si tenta, comunque, di trovare una via d'uscita. L'altro giorno il sindaco Montresori si è incontrato con i rappresentanti dell'Unione commercianti e dell'Unione industriali, poi ha avuto un colloquio con la società Apisarda.

Ieri si è tenuta una conferenza dei capigruppo del consiglio comunale: si è discusso dei problemi della casa e del territorio Oggi i capigruppo si incontreranno di nuovo. Sempre ieri l'assessore Fresa ha incontrato la commissione per gli sfratti. Ma non basta, anche perché la patata bollente è nelle mani soprattutto di Roma e di Cagliari. In quelle del governo nazionale e regionale. Per i Comuni c'è l'esigenza di avere strumenti giuridici nuovi, più avanzati rispetto a quelli che vigono adesso, e che risalgono, in materia di requisizione, per esempio, alla legislazione del 1865.

Dalla Regione si attende da molto il piano decennale regionale e locale di sviluppo edilizio. Per adesso Stato e Regione sono stati completamente assenti, e lo scotto lo pagano interamente gli sfrattati di Sassari e degli altri centri della Regione. Unica iniziativa dell'amministrazione regionale il bluff dei mutui agevolati. Per Sassari ne sono stati previsti 50. La vantaggiosità dei prestiti ha scatenato la corsa al modulo e alla domanda. Il risultato è stato sconcertante: duemila richieste, la Regione ne accontenta 50. E le altri 1950?

Ivan Paone

Musiche di Donizetti Janacek e Schubert a Cagliari

CAGLIARI — Dopo i tre concerti del Quartetto Polacco, un complesso ormai affermato e con alle spalle una brillantissima carriera, la stagione cameristica cagliaritana (allestita dall'ente lirico intitolato a «Pierluigi da Palestrina») presenta il Quartetto Amati che si è costituito di recente, e che è composto da giovanissimi musicisti.

Il complesso di giovani si è presentato sulle scene con tutte le carte in regola, e se manterrà le promesse degli inizi, indubbiamente interessanti, potrà diventare una delle più grosse formazioni del genere. A Cagliari, oggi e domani sera, all'Auditorium di via Baccaredda, il quartetto Amati presenterà in due concerti musiche di Donizetti, Janacek, Schubert.

«Il buon soldato» di Hasek in 20 centri della provincia di Nuoro

NUORO — L'amministrazione provinciale di Nuoro, a maggioranza laica e di sinistra intensifica i servizi culturali. E' in pieno svolgimento un ciclo di manifestazioni teatrali in oltre 20 centri della provincia. Viene rappresentata l'opera «Il buon soldato» ispirata ad un celebre personaggio del cecoslovacco Hasek e diretta dal regista Gianfranco Mazzoni, per la cooperativa Teatro di Sardegna.

L'iniziativa viene seguita dall'assessorato alla cultura della Provincia di Nuoro. Nei prossimi giorni verrà definito un programma più vasto che interessa tutti i campi dello spettacolo e che dovrà coinvolgere soprattutto i giovani.

Un piano circoscrizionale per risanare la frazione di Baccu Abis

CARBONIA — E' al lavoro il consiglio circoscrizionale di Baccu Abis, una delle più grosse frazioni minerarie di Carbonia. Un piano di interventi, predisposto dagli amministratori di sinistra, di Carbonia, è basato sul risanamento igienico e ambientale dell'intero abitato della frazione. I protagonisti degli interventi progettati per risanare l'ambiente saranno i lavoratori e i cittadini. In primo luogo saranno eliminati sterpi e siepi. L'amministrazione comunale di Carbonia metterà a disposizione operai e mezzi meccanici per questa collettiva opera di pulizia.